

**Periodico Unione Nazionale Combattenti RSI - Continuità Ideale N. 6 - 1970**



# CONTINUITÀ IDEALE

ORGANO DELLA UNIONE NAZIONALE COMBATTENTI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

ANNO VIII - N. 4-5  
1970

UN NUMERO L. 60 - ABBONAMENTO ANNUO L. 1.000 - SOSTENITORE MINIMO L. 10.000  
C. C. POSTALE 146520

Via dei Mille n. 56/6 - Roma  
Tel. 49.56.880 - C.A.P. 00815

LE INVENZIONI DELLA MITOLOGIA ANTIFASCISTA

## LA VALLE D'AOSTA I FRANCESI E I PARTIGIANI

di Piero Capello

A vent'anni dalla fine della guerra l'idea che a vincerla siano stati unicamente i partigiani è di vincerla siano stati uniche quelle che non meriterebbero contestazioni: nessuna celebrazione ufficiale della Repubblica Italiana ha mai potuto prescindere dall'omaggio ai protagonisti del « secondo Risorgimento » identificando negli Audisio e nei Moscatelli i Santorre di Santarosa dell'epoca patria.

Ma ogni tanto, i celebratori della resistenza cadono in suggestioni « sciovinistiche » e inventano di sana pianta episodi così clamorosamente fasulli da coprire di ridicolo chi se ne fa banditore. Così abbiamo appreso, a vent'anni da quel tempo, che nelle file della resistenza militavano un po' tutti, non esclusi alti prelati e arcivescovi che, per il fatto di essere nel frattempo defunti, non hanno alcuna possibilità di smentire: come il compianto cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, maldestramente trasformato in « staffetta partigiana » proprio nei giorni e nelle ore in cui, al capezzale del Cappellano don Edmondo De Amicis, mortalmente ferito nell'agguato di un « sappista », recitava le preghiere dei defunti all'ospedale Mauriziano.

Un sottile disegno lega palesemente al medesimo obiettivo i tentativi dei reclutamenti postumi e quelli volti a conferire una patente di « patriottismo autentico » a questa o quella « formazione » partigiana: lo obiettivo è quello di tramandare la immagine di un « movimento popolare » votato alla grandezza e alla indipendenza dopo avere ottenuto l'approvazione e la benedizione della Chiesa. E' la trasposizione contemporanea dell'antica olografica strofe: « (...) Quando un popolo si desta Dio si mette alla sua testa, la sua folgore gli dà ».

Mobilitati gli arcivescovi e inalberata la bandiera della « santa crociata » i celebratori della mitologia partigiana hanno contemporaneamente « scoperto » che difficilmente può essere tramandata ai posteri un'epopea come quella della resistenza,

prevalentemente legata all'atto terroristico e al sabotaggio sporadico e alla « giustizia sommaria »: era necessario in qualche modo « svincolarla » dal laccio della guerra civile e « inventarle » un nemico disposto a interpretarne la parte.

Ma dove trovarlo? Sulle frontiere orientali no, giacché gli slavi del IX Corpus di Tito avevano interamente fagocitato le « formazioni » partigiane addirittura incorporandole nel loro effettivo. Sul fronte occidentale, i francesi di De Gaulle potevano prestarsi alla bisogna. Dopo tutto, i soli vaghi accenni alle mire annessionistiche francesi si trovano nelle *Memorie* di Churchill e sono tali da concedere un vasto campo alle speculazioni retrospettive.

Nessuno, hanno pensato i celebratori, si sarebbe preoccupato di smentire o di rettificare. Convinti di andare sul liscio, come si dice, essi hanno perciò « montato » una storia che non mancherebbe di generosità e di illuminazione nazionale se fosse autentica: hanno cioè affermato che nell'aprile del 1945, mentre le truppe tedesche abbandonavano la Valle e quelle fasciste si sfaldavano come neve al sole, Aosta e i suoi valichi alpini furono difesi a viso aperto dai partigiani, gelosi custodi dell'italianità e dell'indipendenza valdostana. Negli scritti di chi s'è fatto mallevadore di questa favola quei giorni di vent'anni fa hanno momenti degni di una grande *chanson de geste*: i tedeschi in fuga con le salmerie lungo le dirupate strade della Valle, i fascisti scomparsi o rintanati nei nascondigli, gli alpini nelle strade e sulle piazze pronti a muovere come un sol uomo verso Livorno, il Piccolo San Bernardo, il col de la Seigne, Traversette e il col du Mont dove già, fronte ai francesi, s'erano appostati i giovani delle « formazioni » clandestine, disposti a morire pur di contrastare il passo allo straniero.

Come si può constatare, il quadro non manca di una sfumatura ed appare



Il T. Col. Armando De Felice Comandante il 4° Reggimento Alpini della Divisione Littorio

nel suo genere grandioso: tutta una Valle in armi e l'immagine dell'Italia dominante sulle fazioni.

Peccato che sia falso. Peccato che sia stato immaginato soltanto adesso. Peccato, infine, che non tutti i protagonisti di quella stagione siano defunti. Fra i sopravvissuti, la sorte ha voluto che avvicinissimo forse l'unico punto per punto, la « favola bella » della resistenza valdostana ai francesi. E' il colonnello Armando De Felice, comandante il IV Reggimento Alpini della divisione Littorio, inquadrato nelle Forze armate della Repubblica Sociale.

Internato nelle carceri giudiziarie di Aosta e successivamente trasferito in un campo di concentramento presso Modena, il colonnello non ha abbandonato né distrutto tutti i documenti del tempo in cui comandava il IV Alpini.

Non ha, soprattutto, abbandonato o distrutto quelli firmati dagli esponenti della resistenza valdostana dai quali risulta in maniera lampante che

valle e dai principali paesi sparsi nelle valli laterali le truppe germaniche si erano già allontanate, concentrandosi presso la fortezza di Bard. Fu allora che, non senza ulteriori cautele, gli uomini della resistenza uscirono allo scoperto. Ma lo fecero senza eccessive baldanze; cercando anzi attraverso vie che sarebbero lungo ripercorrere, un approccio con gli alpini della Littorio e con i paracadutisti del battaglione « Folgore » che, agli ordini del maggiore Sala, occupavano ancora i loro accasamenti senza dimostrare alcuna fretta di andarsene. Altrove, nella pianura padana, già dilagava il disordine e la « caccia al fascista »; nella Valle, fra le montagne che a sentire gli attuali « memorialisti » avrebbero dovuto pullulare di « formazioni partigiane », i rappresentanti dell'antifascismo clandestino trattavano un possibile *modus vivendi* e sollecitavano, addirittura, l'aiuto del « fascista » per il mantenimento dell'ordine pubblico e la difesa dei confini.

Il colonnello Armando De Felice non è un uomo di molte parole. Da un cassetto della scrivania ha tratto alcuni documenti. Contengono la storia autentica delle giornate in cui, al comando di oltre mille uomini e di trentatré ufficiali, rimase « tagliato fuori » da ogni possibile direttiva d'azione e dovette decidere per sé e per i suoi soldati il modo, come dice lui stesso, « più pulito » per uscire dalla guerra.

« Il fatto di essere schierati sul passo di confine, fortemente armati e ben decisi a non farci sorprendere da pochi gruppi di sbandati, mantenendo le posizioni che c'erano state assegnate fino a vederle chiare », racconta, « contribuì sicuramente a calmare gli eventuali bollori di qualche sconsiderato resistente ». L'idea che gli alpini della Littorio disponessero di cannoni e di mitragliatrici e fossero disposti ad usare le armi, infatti, non aveva tardato a farsi strada fra gli uomini delle « formazioni » che s'intitolavano a « G.

Elter ». A ciò s'aggiungia il fatto che tutti i valligiani avevano avuto modo di testimoniare come gli alpini avevano combattuto, sui passi conosciuti, contro i francesi, nel corso di aspri attacchi iniziati il 21 dicembre del 1944 e proseguiti poi il 23, il 27 e il 31 marzo dell'anno successivo.

Il rombo delle artiglierie s'era fatto udire fino ai più sperduti paesi del fondo valle e il Reggimento di De Felice aveva perduto novanta uomini, tra i quali tre ufficiali. La gente della Valle queste cose le sapeva, aveva visto le ambulanze scendere dal Passo del Piccolo San Bernardo con a bordo i feriti, aveva fatto ala ai funerali degli alpini caduti. Queste considerazioni indussero gli esponenti della resistenza a cercare un « colloquio » con i « fascisti ».

Il colloquio avvenne a Valdigne. Rappresentante dei partigiani era un certo capitano Jorjox. « Ci dissero che la guerra era finita, che Mussolini era stato fucilato, che Milano, Torino e Genova erano già in mano agli insorti e ch'era inutile continuare a combattere », racconta De Felice. Gli ufficiali del IV Reggimento si consultarono. Che cosa dovevano fare? Avevano ricevuto la consegna di non far passare i francesi. Fino a quel momento c'erano riusciti. Cosa sarebbe accaduto dopo? All'emissario dei partigiani risposero che non si sarebbero mossi dal confine se non avessero ricevuto l'ordine esplicito di farlo. Soltanto in quel caso, chiarite le responsabilità, avrebbero acconsentito a rimuovere i cannoni e le mitragliatrici.

Le trattative continuarono in successivi incontri mentre ad Aosta e nell'alta Valle tutto procedeva come sempre.

Erano i primi giorni del maggio 1945.

Fino al cinque di quel mese gli uomini di De Felice non smobilitarono. Pochi giorni prima, il 29 aprile, i partigiani avevano deciso di lasciare scendere i francesi nella Val-

(da « Il Borghese »)

(segue a pag. 2)



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

**Prezzo**

Prezzo di vendita 5,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

**Periodico Unione Nazionale Combattenti RSI - Continuità Ideale N. 6 - 1970**

**Testo in lingua italiana. Pagine - 4 con illustrazioni.**

**Copertina morbida.**

**Condizioni buone come da foto.**